Quotidiano / Anno XLV / N. 150 (Spedizione in abb. postale)

Domenica 2 giugno 1968 / L. 60 ★

PETRUCCI
scarcerato!

Con l'ex sindaco di Roma è tornato in libertà anche Dario Morgantini. Hanno trascorso in carcere 133 giorni. Restano le gravi accuse contestate ai due come ex commissari straordinari e a Petrucci anche come ex sindaco.
(IN CRONACA)

Discorso di Longo a Torino

Il vero problema: liquidare subito il centro-sinistra

(A pag. 2)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per andare avanti sulla strada aperta dalla vittoria del 19 maggio

Due miliardi per la stampa comunista

Aperta la campagna della stampa Lotta per la trasformazione di tutto il sistema delle informazioni dell'opinione pubblica in Italia - Il Festival nazionale dell'Unità a metà *settembre* ★ *A pagina 4 il comunicato della Direzione del PCI*

Si consolida la piattaforma politica e di lotta per battere le minacce e il ricatto gollista

PCF-sinistre: accordo raggiunto

Waldeck Rochet in un comizio a Parigi: 1) proseguire gli scioperi per le rivendicazioni operaie e studentesche; 2) battere il gollismo alle elezioni; 3) creare un governo popolare con la partecipazione dei comunisti – Quarantamila studenti manifestano a Parigi La polizia, la radio e i « comitati civici » al servizio del gollismo tentano di intimidire gli scioperanti e di minare l'unità delle sinistre

PARIGI — I delegati del PCF e delle sinistre durante i colloqui che hanno portato all'« accordo d'urgenza » contro il gollismo (Telefoto)

Dal nostro corrispondente
PARIGI, 1.

Il Partito comunista francese e la Federazione della sinistra hanno concluso questa sera i colloqui cominciati ieri, e interrotti a tarda notte, con due risultati estremamente positivi: i due partiti infatti hanno deciso da una parte di mantenere in materia di tattica elettorale gli accordi che alle legislative del marzo 1967 avevano permesso alla sinitra di riportare, al secondo turno, laddove i suoi candidati erano presenti, il 49,5 per cento dei suffragi; d'altra parte hanno deciso di migliorare e allargare la « piattaforma comune » approvata il 24 febbraio di quest'anno e di trasformarla in programma comune di governo da presentare agli elettori come prospettiva concreta, applicabile in caso di successo delle sinistre.

Questo vuol dire che sul piano elettorale le due formazioni si presenteranno al primo turno ciascuna con i propri candidati, e che al secondo turno il candidato meno favorito si ritirerà per fare convergere tutti i voti della sinistra sul candidato dei due partiti che avrà ottenuto il miglior piazzamento.

L'ampliamento della piattaforma del 24 febbraio scorso e la sua adozione come programma urgente e comune di governo ha un valore politico ancora maggiore. Come si ricorderà, in quella piattaforma i due partiti avevano già fissato nelle grandi linee un programma d'azione comune che comprendeva importanti modifiche nelle istituzioni (come l'abolizione dell'articolo 16 sui poteri speciali), l'estensione delle libertà democratiche, gli abbozzi di una gestione democratica dell'economia attraverso importanti riforme di struttura, nazionalizzazione dei grandi complessi industriali e di certe banche, l'elevamento del tenore di vita della popolazione e i mezzi pratici per realizzare una nuova politica economica.

Il fatto che quella « piattaforma » diventi ora « programma comune di governo » dopo avere subito un notevole ampliamento, specialmente con l'introduzione di un nuovo capitolo in materia di educazione nazionale (riforma profonda e democratica dell'insegnamento e dell'Università), rappresenta un notevole passo avanti nel processo unitario della sinistra permettendole di andare alle elezioni con un programma politico comune.

A questi risultati, ha dichiarato stasera Mitterrand, presidente della Federazione della sinistra, « noi e il PCF siamo arrivati animati dalla volontà comune di farla finita col potere gollista e di favorire l'unità della sinistra ».

Oltre a questo avvenimento, di primaria importanza, altri due fatti si impongono oggi, a 23 giorni dalle elezioni e in un'atmosfera di attesa piena di tensione e di laboriosi contatti — i prossi-

Augusto Pancaldi

(Segue a pag. 17)

Incontro a Parigi

Da Xuan Thuy una delegazione del P.C.I.

La delegazione italiana era formata dai compagni Enrico Berlinguer, Carlo Galluzzi e Antonello Trombadori

(A pag. 17)

Nella riunione di ieri sera

Deciso dal CC: il PSU esce dal governo

La sinistra appoggia la decisione ma insiste perchè il partito ritorni su posizioni unitarie contro il centro-sinistra

(A pag. 2)

Saigon: si combatte casa per casa

SAIGON — Si combatte a Saigon. Nella foto: soldati dell'esercito fantoccio cercano riparo dietro un'auto crivellata dai proiettili
(A PAG. 17 LE NOTIZIE)

LA REPUBBLICA OGGI

CELEBRIAMO, quest'anno, la Festa della Repubblica con l'occhio rivolto alla Francia. Non si tratta di avanzare facili analogie. Si tratta di considerare che il moto di rivolta e lotta unitaria che scuote la Francia è un elemento — il più dirompente — di un moto europeo, che interessa perfino la levigata Germania occidentale e le sonnacchiose socialdemocrazie scandinave. E, quindi, trova — ha già trovato — anche nell'Italia un punto cardinale.

Cos'è stato, del resto, il voto del 19 maggio? Solo i ciechi, e gli avventurosi, possono pensare di cercare altrove che nella riscossa operaia e nella forza trascinante di un partito comunista, sempre pi nazionale e di classe, la risposta al perché del «sì» detto il 19 maggio alla « scheda rossa ». In questi elementi è la risposta al perché in Italia, nel ventiduesimo anno della Repubblica, si è votato su un arco di temi nuovi ma nello stesso spirito rivoluzionario con cui, ventidue anni fa, si lottò e si votò per liquidare per sempre non soltanto una casa regnante ma un sistema di poteri politici e di classe condannati dalla storia.

In ventidue anni il tentativo democristiano di rovesciare il segno della vita politica e sociale, portando fino in fondo la « restaurazione », non è riuscito. Non è riuscito sul terreno della rappresaglia popolare, dal 1948 al 1953, costata all'Italia decine di morti, centinaia di anni di galera, infinite vessazioni e persecuzioni reazionarie. E, dopo le prove di forza, il tentativo non è riuscito con la prova dell'inganno. Il 19 maggio il sì dei lavoratori al Partito comunista, al PSIUP, ai loro alleati, è anche il « no » alla cattura nelle reti fumose, neocapitalistiche, del centrosinistra. Si tratta di un sì e di un no che non cadono dal cielo: sono frutto di una battaglia durata anni, che ha conosciuto avanzate e ritirate ma non ha mai veduto né i comunisti né i tanti che si sono schierati con essi rinserrarsi soltanto nelle battaglie d'arresto, cedere sul terreno della prospettiva, rinunciare a quella « via italiana al socialismo » che è obiettivo sempre più condiviso, sempre più attuale, di forze di avanguardia, e di masse sempre più mature e numerose.

PER QUESTO la battaglia popolare per un nuovo Stato e per una nuova società civile non si è esaurita all'indomani del 2 giugno 1946 nella redazione dell'atto costituzionale, che resta uno dei più avanzati del mondo occidentale. Riempire di contenuti sociali nuovi la lettera della Costituzione, spezzare i tentativi numerosi e insidiosi di tradirla, è stato un obiettivo di lotta che, se non raggiunto pienamente, ha pur creato in Italia in ventidue anni le condizioni per ulteriori passi in avanti. Quei passi che oggi bisogna consapevolmente compiere, per fare della Repubblica una struttura giovane che rispecchi la nuova realtà politica, un'ossatura agile che non ingabbi ma liberi le energie sociali denunciate con forza, di fronte a tutto il paese dalla riscossa del 19 maggio.

C'è posto, in Italia, per questa prospettiva? Ci sono, in Italia, le forze capaci di costruire una alternativa di fondo al regime attuale e realizzare, anche ai vertici, quegli spostamenti di forza che alla base hanno creato lo spostamento a sinistra del 19 maggio? Il modo consapevole con il quale reagiscono vasti settori politici cattolici e socialisti, toccati dalla prova del 19 maggio, dice che risposte positive a questi interrogativi esistono. E del resto, sia i fatti di Francia sia il 19 maggio italiano, dicono chiaramente che la via al socialismo, in Europa occidentale, è tutt'altro che astratta e teorica. Si tratta di una realtà, che può anche risultare difficile e drammatica: ma che già trascina forze nuove, già impegna a ricerche di mezzi di azione sempre più arditi, già riconferma l'attualità dell'insegnamento di Lenin per la conquista della maggioranza degli sfruttati, per la costruzione di alternative politiche unitarie che anticipino, nella lotta, le forme del nuovo potere.

FU PER un nuovo potere che gli italiani lottarono e votarono nel 1946, aprendo la via, con la Repubblica, a una nuova fase della storia italiana. Dopo ventidue anni, la battaglia si ripropone, forte di una continuità storica non rinnegabile, forte di una prospettiva nuova che preme, al livello europeo, e chiama ad esaminare e valutare le nuove forze e i nuovi contenuti di una grande lotta. Ventidue anni fa, pensavano al domani i giovani che allora lottarono per la Repubblica. Il domani di quei giovani di allora, lo si ritrova nell'oggi dei giovani di questi mesi, giunti prepotentemente alla ribalta ad esigere che il movimento non sia deviato, che l'avanzata continui, si affermi, vinca.

Maurizio Ferrara

OGGI

« disturbo ? »

RICORDERETE certo, anche perché è cosa di pochi mesi or sono, le visite che compivano gli esponenti dei partiti alleati della DC al Centro studi De Gasperi alla Camilluccia. Si vedevano gli Scelba, i Rumor, i Gava e amici, passeggiare in giardino con gli ospiti. Cortesi e benevoli, i padroni di casa avevano anche un po' l'aria di mostrare agli invitati la proprietà: un bel posto, con una gran vista su Roma. Pareva naturale che fossero i socialisti e i repubblicani a recarsi lassù, dove erano accolti con amabile degnazione.

Ora le cose sono cambiate. Che cosa sia successo, non si sa bene, ma sta di fatto che dopo le elezioni i democristiani sono diventati così premurosi e gentili, che non si sa più come trattenerli. Li vedete continuamente in giro a far visite. Non ricevono più, sono sempre loro che « si recano ». « L'on. Rumor, accompagnato dagli onorevoli Forlani e Piccoli, si è recato... Successivamente i tre dirigenti democristiani si sono recati... E' stato stabilito che domattina si recheranno... ». E fate caso al tempo che stanno in visita. Non c'è più verso di mandarli via. Due ore con i socialisti, quasi due ore con La Malfa. Notate che è difficilissimo stare due ore con l'on. La Malfa, perché egli dice soltanto una parola: « io », e in due ore la può ripetere ottantasettemila volte. Ma Rumor, Forlani e Piccoli non si stancano di ascoltare i loro amatissimi alleati, i quali a un certo punto sbirciano lo orologio, fanno « ehm, ehm », guardano fuori dalla finestra. Niente da fare. Se alla fine, sfiniti, i socialisti se ne vanno, Rumor, Forlani e Piccoli non si scoraggiano: restano lì, come hanno detto essi stessi ieri ai giornali, « in rispettosa attesa ».

Cercate, in questi giorni, di fare riordinare presto le vostre case la mattina, perché pare che i tre supremi dirigenti democristiani, ormai abituati ad andare in giro, si mettano a far visita anche alle famiglie. Suona il campanello e si sente venire dall'anticamera una voce garbata: « Disturbo? ». E' l'on. Rumor, venuto per chiedervi se vi piacerebbe andare al governo.

Fortebraccio